

La proposta del Ministro Profumo sull'ora di religione in questo momento di congiuntura e di concreti disagi per insegnanti e studenti sembra un voler distogliere l'obiettivo da quelli che sono i problemi della scuola e della formazione civico-culturale dei nostri giovani.

Stando così le cose, raccogliamo questo "sasso in piccionaia" e facciamo un sereno ragionamento. Rivedere l'ora di religione? Certo è un diritto-dovere di chi presiede all'istruzione e all'educazione di un Paese dove convivono diverse anime religiose autoctone e qui approdate e che godono di una libertà religiosa onorata.

L'ora di religione presente nell'ordinamento scolastico del nostro Paese, quale scelta facoltativa, è stata riconosciuta dall'Intesa bilaterale del 18.02.1984 tra il Governo socialista e la Santa Sede, come importante approfondimento culturale del cittadino italiano per la conoscenza del suo habitat culturale e spirituale. Così recita l'art 9 comma 2 dell'Intesa:

"La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado. Nel rispetto della libertà di coscienza e della responsabilità educativa dei genitori, è garantito a ciascuno il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi di detto insegnamento. All'atto dell'iscrizione gli studenti o i loro genitori eserciteranno tale diritto, su richiesta dell'autorità scolastica, senza che la loro scelta possa dar luogo ad alcuna forma di discriminazione".

Si tratta dunque di un riconoscere le radici cultural-spirituali del nostro Popolo dove altre presenze religiose e culturali si sono inserite.

La preoccupazione che sorge, anche dalle parole del card. Ravasi, uomo di dialogo e di cultura, è quella di un irenismo che non giova ad alcuna confessione o religione presente nel nostro Paese.

L'identità europea non può misconoscere il fatto cristiano.

Il Concilio Vaticano II ha portato la Chiesa cattolica sulle vie del dialogo ecumenico ed interreligioso, sottolineando l'attenzione per una promozione della libertà religiosa.

E' educativamente necessario conoscere la propria identità e quella del Paese dove ci si è inseriti.

La Chiesa cattolica che è in Italia in questi decenni ha dato prova di dialogo e di rispetto delle altre confessioni e delle altre religioni. Non sempre così ha fatto la politica, non solo in Italia.

Sac. Ettore Malnati

Presidente

Associazione culturale Studium Fidei

Trieste 26.9.2012